



Il presidente del Consiglio Mario Monti arriva al vertice europeo di Bruxelles  
FOTO ANSA

# Collasso Campania Disoccupazione al 28%

## IL DOSSIER

MASSIMILIANO AMATO  
NAPOLI

**Lunedì Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni Centrella saranno a Napoli per aprire la «vertenza» in questa Regione**

**C**'è un dato - ufficioso - che spaventa più di quelli ufficiali, che danno la più grande e popolosa regione del Mezzogiorno in coma profondo. Franco Tavella, segretario generale della Cgil della Campania, lo sussurra a mezza bocca: «Molti indicatori ci dicono che, nell'ultimo anno, il volume d'affari dell'usura è cresciuto del 150%».

Significa due cose: che l'unica impresa che può sfidare la recessione sperando di batterla resta la camorra, e che quel poco di economia legale sopravvissuto potrebbe avere non i mesi, ma le settimane contate. «Occhio ai passaggi di mano che ci saranno - avverte Tavella. - Lì si annida il cuore nero di questa crisi». La camorra ha tanta di quella liquidità da poter risolvere da sola una regione "in codice rosso", secondo la poco rassicurante metafora ospedaliera di Lina Lucci, segretaria generale della Cisl Campania.

### L'ECONOMIA ILLEGALE

Ma ci si può rassegnare alla camorra? Si può consegnare, chiavi in mano, ai Casalesi e ai loro satelliti un tessuto economico e produttivo in via di progressivo disfacimento? I dati ufficiali, dunque: seicento vertenze "censite" che coinvolgono 45mila lavoratori. Un tasso di disoccupazione che sfiora il 28%. Una Regione con 15 miliardi e 600mila euro di debiti, stritolata dal Patto di Stabilità e dai piani di rientro decisi dal governo: fanno 97 miliardi di euro di decurtazioni, anche perché alla voragine debitoria che ha inghiottito la Sanità si è aggiunto, di recente, la catena di catastrofi registrata nei Trasporti. Venti società pubbliche con i conti in rosso, dall'Eav di Terra di Lavoro al Cstp di Salerno, per un buco complessivo di 126 milioni di euro. E ancora: un Pil regionale con il segno negativo già da due anni e previsioni tutt'altro che confortanti; nel 2013 crescerà dello 0,3%, molto al di sotto della media nazionale prevista.

Non basta? Centocinquanta posti di lavoro persi negli ultimi cinque anni. Negli ultimi due, 10mila giovani hanno fatto la valigia, andandosi a cercare un futuro altrove. Sono cifre da brividi, che retrocedono quella che un tempo era la regione più industrializzata del Mezzogiorno nel novero dei



...  
**Seicento vertenze "censite" che coinvolgono 45mila lavoratori sino ad ora**

...  
**Una Regione con 15 miliardi e 600mila euro di debiti, stritolata dal Patto di Stabilità**

Paesi sottosviluppati. «Siamo sull'orlo della rivolta sociale perché non si intravedono vie d'uscita - incalza Tavella. - Impossibile qualsiasi paragone con altre aree depresse dello stesso Meridione d'Italia. In Campania ci muoviamo su numeri che non sono comparabili con quelli della Basilicata o della Calabria. All'interno di questa dimensione dilatata, spicca la complessità dell'area metropolitana di Napoli: quasi 3 milioni e mezzo di abitanti. Da anni non attrae nuovi investimenti e sta perdendo tutto quello che aveva».

### SINDACATI COMPATTI

Insomma, l'apertura di una «Vertenza Campania» è una tragica necessità: il sindacato ha messo da parte ogni incomprensione e lunedì pomeriggio si presenta compatto ad una manifestazione che riempirà le strade di Napoli, con la partecipazione di Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti, Giovanni Centrella. I leader nazionali dei quattro sindacati maggiori si alterneranno sul palco di piazza Matteotti per cercare di stabilire un'interlocuzione diretta con il governo. «La Regione - spiega Tavella - può poco, travolta com'è dal rischio di un imminente default finanziario. A rischio ci sono perfino gli stipendi dei dipendenti pubblici. A questo punto, il cambio di marcia spetta all'esecutivo». Il collasso del settore pubblico, tradizionale valvola di sfogo, comincia dalla crisi delle partecipate dei Comuni, delle Province, della stessa Regione: «E un settore che sta entrando progressivamente in un tunnel per effetto dei tagli di trasferimenti decisi dall'esecutivo. Una miccia a lenta combustione che potrebbe innescare una deflagrazione degli esiti imprevedibili», afferma Tavella.

Nel tunnel ci sono già il comparto della cantieristica navale, dell'edilizia, il metalmeccanico. Alla Fiat di Pomigliano sono rientrati in 2000, più o meno. Ne restano fuori almeno altrettanti. Ma quattro giorni fa, intervenendo a un convegno della Cisl, il responsabile delle relazioni industriali del Lingotto, Paolo Rebaudengo, ha fatto venire un brivido lungo la schiena a molti: «La produzione di Pomigliano - ha affermato - è legata al mercato. Le prospettive economiche e di mercato ora sono peggiori di quando Fiat lanciò il progetto Panda».

## SICILIA

### Termini Imerese, si fanno avanti i cinesi Chery

Si riapre uno spiraglio per il passaggio di Termini Imerese a Dr motor? Il giorno dopo la convocazione del ministero dello Sviluppo economico (prevista per lunedì 16 luglio), per «l'individuazione di nuovi investitori», il gruppo molisano guidato da Massimo Di Riso ribatte un colpo. Dato ormai per escluso sia dallo stesso ministero che da tutti i sindacati, ieri con una nota Dr ha annunciato che i vertici della casa automobilistica cinese Chery «incontreranno direttamente a Palermo Massimo Di Riso per definire gli accordi di partnership relativi all'acquisizione dello stabilimento siciliano». Nella nota si specifica che Dr «sta continuando a lavorare alla ricapitalizzazione necessaria per poter attuare il proprio piano industriale».

Le reazioni delle istituzioni locali e dei sindacati sono comunque improntate allo scetticismo. In tutte si dà credito al gruppo cinese Chery e non a Dr motor. «Non possiamo che auspicare che Chery scenda direttamente in campo prima della riunione al ministero, e che si impegni per questa proposta piuttosto che dividerla», dice il sindaco di Termini Imerese, Salvatore Burrafato. «Il vero problema per il rilancio di Termini è Massimo Di Riso - commenta il segretario Fiom di Palermo Roberto Mastro Simone -. Se Chery è interessata lo dica direttamente, senza l'ausilio di intermediari». «Non sono né i sindacati né la Regione a dover valutare il progetto Dr Motor, ma il ministero», dice il segretario Uilm di Palermo, Vincenzo Comella. M.F.R.

# Standard & Poor's, Trani indaga su una mail «sospetta»

● Prima del declassamento dell'Italia furono espressi giudizi positivi. L'agenzia si difende

MARCO TEDESCHI  
MILANO

C'è una mail che - secondo la procura di Trani - incastra Standard & Poor's, ma la società continua a ribadire la trasparenza del proprio operato. La mail riguarda i rating dell'agenzia ritenuti «inattendibili», sia sul debito sovrano italiano sia sullo stato di salute del nostro sistema bancario. È del 13 gennaio 2012, lo stesso giorno in cui S&P ha declassato l'Italia di due gradini: da A a BBB+ con outlook negativo, sollevando aspre proteste nel mondo politico ed economico europeo. Alcuni parlarono esplicitamente di «un attacco all'euro e all'Europa».

La mail è stata sequestrata dalla procura di Trani ed è ora allegata agli atti dell'indagine al termine della quale il pm inquirente, Michele Ruggiero, ha fatto notificare circa un mese fa ai cinque indagati l'avviso di conclusione delle indagini.

L'accusa è di concorso in manipolazione del mercato continuata e pluriaggravata. Gli indagati sono l'ex presidente mondiale di Standard & Poor's, l'indiano Deven Sharma, il responsabile per l'Europa dell'agenzia, Yann Le Pallec, e i tre analisti senior del debito sovrano che firmarono i report sull'Italia, Eileen Zhang, Franklin Crawford Gill e Moritz Kraemer. I cinque, se non ci saranno colpi di scena, riceveranno a breve la richiesta di rinvio a giudizio assieme alle sedi legali di Londra e New York di Standard & Poor's, accusate di aver violato la legge sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche.

La pubblica accusa non ha dubbi: il contenuto della mail sequestrata conferma l'inattendibilità dei giudizi di rating espressi da S&P sull'Italia, fa emergere i contrasti tra analisti al vertice della società di rating e la deliberata volontà di declassare l'Italia pur in assenza dei presup-



A gennaio S&P ha declassato l'Italia da A a BBB+ con outlook negativo FOTO ANSA

posti, come implicitamente dichiarato nella missiva dagli stessi analisti il giorno stesso del declassamento. Sembra chiaro che l'eventuale processo si giocherà quasi tutto su questa mail scritta in inglese il 13 gennaio 2012 dal responsabile per le banche di S&P, Renato Panichi, a due dei tre analisti indagati, Eileen Zhang e Moritz Kraemer, autori, assieme a Franklin Crawford Gill, del report

di declassamento dell'Italia reso noto nella serata dello stesso giorno dopo alcune anticipazioni di stampa. Prima di emettere il report di declassamento dell'Italia - spiegano fonti qualificate - l'agenzia di rating, com'è consuetudine, ha valutato anche lo stato di salute degli istituti di credito e degli enti locali italiani, arrivando a conclusioni negative che hanno provocato il cosiddetto effetto contagio. Scri-

ve Panichi: «Ciao Eileen e Moritz. Ho provato a chiamarvi entrambi. Ho il RU dell'Italia e vedo una frase proprio all'inizio dove menzionate 'La vulnerabilità crescente dell'Italia ai rischi di finanziamenti esterni, considerato l'elevato livello di presenza esterna nel settore finanziario e in quello del debito pubblico. Eileen, non mi hai detto questa frase ieri, e non è giusto che tu dica che c'è un elevato livello di vulnerabilità ai rischi di finanziamenti esterni. Attualmente è proprio il contrario, uno dei punti di forza delle banche italiane è stato proprio il limitato ricorso/appello ai finanziamenti esterni o all'ingrosso. Per favore rimuovi il riferimento alle banche! Grazie. Renato».

Secondo l'accusa, il contenuto della mail, assieme alle intercettazioni e ad altri atti acquisiti dalla Guardia di finanza di Bari, sono sufficienti per provare le responsabilità della società di rating. Ma S&P precisa: «Le analisi alla base dei nostri rating sono condotte e discusse in maniera collegiale all'interno dell'Agenzia e la divergenza di opinioni è una naturale e salutare componente di questo processo».